

Anno 1957

Alla mia cara Luisa, dedico
questa modesta opera: I miei Ricordi.

Il 23 Marzo 1892 nacqui io.
Niente d'importante per il Mondo
Solo un numero in più all'Anagrafe
del Municipio di Genova.

Entrovia una preoccupazione di
più per i miei poveri Genitori già
carichi di mammocchi da allevare.

Eppure, a Dio piacendo, sono cresciuto
mi sono fatto uomo, ho sposato una donna
a cui ho voluto e voglio sempre tanto bene.
E col cuore gonfio di tristezza che penso
allo strazio che dovremo provare quando il
Buen Dio disporrà che uno o l'altro abbandoni
le cose terrene per intraprendere il lungo
viaggio senza ritorno.

Ma Ecco: la nube è passata!
Non è di cose tristi che voglio parlare ma
della mia storia.
Mi riprendo *quindi*:

Io non ero nato nell'agiata terra - anzi
dello ricominciare che la vita dei miei Genitori
era, stata piuttosto stentata - per quanto mia
madre lavorasse da Sarta e mio padre fosse
l'unico impiegato della Società Nautica R.V.C.S. che aveva la Sede principale in Genova.
Lui assunse il titolo di "Commissario" nella

stagione delle grandi Regate a Vela che si svolgevano a Portofino o al Lido d'Albaro di Genova - ma in effetti era il "factotum" e Custode della Sede Sociale... quando tutto tornava normale. Per questo godeva di un piccolo alloggio nella Sede stessa - che in quell'epoca era la Corrietta della Villetta Serra situata sulla Spianata dell'Acquasola e che fortunatamente è rimasta in piedi - intatta - malgrado i bombardamenti aerei della spaventosa guerra 1940 - 1945

È precisamente in quella Corrietta che io nacqui e ben riflettendo sento in cuor mio un certo orgoglio per essere nato in un sì bel posto.

Eravamo - fratelli e sorelle tutti piccoli - spuntati fuori uno ogni anno! "una triadina" e camminavamo su e giù per quella scaletta a chiocciola come tanti topolini.

Eravamo poveri, è vero, ma avevamo "Il Sole". Nella mia infanzia mi sembrava di essere a contatto col Cielo - mentre sotto ai miei piedi erano i grandi alberi secolari che ci inondavano della loro fragranza e della loro poesia.

Gli uccelli erano nostri amici, li vedevamo sulle fronde alte, a portata di mano. Il loro cinguettio del mattino era la nostra sveglia.

Quel contatto con la Natura così caro e tranquillo ci insegnò ad essere buoni!



Mio padre stava tutto il giorno
nella Segreteria della Società che si trovava
al piano nobile accanto ai grandi Saloni
dove si radunava tutta l' "élite" dei
Grandi Personaggi - Quasi tutti Proprietari
di grandi Yachts

La Società era costituita sotto l' alto
patronato di S.M. il Re di Italia
Vittorio Emanuele III - e di essa non potevano
far parte che Nobili - Gente d' alto Signaggio
Ufficiali coi più alti gradi della Marina Militare Italiana.

L' abisso che esisteva fra la massima Aristocrazia
e la mia povera famiglia era spaventosamente ~~grande~~
profonda - ma io - bambino - non mi intendevo di queste
cose. Vedevo sorrente tutti quei grandi personaggi e
ci avevo fatto l'occhio - Non mi sentivo tanto
imbarazzato stando loro tra i piedi - Ricordo che un
giorno mi capitò di porgere il Cappotto a S. A. il
Duca degli Abruzzi. Sentii i suoi occhi sopra di me, ^{pareva volere dirmi}
^{si distoglie subito perché} ~~ma~~ ^{era intento a ragionare con altri Signori -} qualche cosa -
e così la cosa finì lì. Ma io ero orgoglioso di ^{essermi} ^{per un} utile
e ^{così} ~~avendo~~ dato una mano a mio papà che in quel
giorno era particolarmente preso per ~~domestici~~ ^{servire tutti}
attento e irreprensibile.

A distanza di tanti anni - mi piace ogni tanto
tenere in mano una medaglietta d'oro, che mio padre
si meritò. Da un verso c'è un guidone ~~—~~ ^{Bidone} croce ~~—~~ ^{Rosario} un campo ~~branco~~
e dall'alto incise le seguenti parole:

Il R. Y. C. I. a Domenico Morbola - per la Sua
devota opera 1882-1931.

È in quell'atmosfera di devozione
e di rispetto dovuti ai propri Superiori
e al prossimo - che io venni cresciuto.
Così quel sentimento mi restò nelle ossa
tutta la vita.

Il far valere le proprie ragioni poteva
passare per arroganza e presunzione - Era
dunque una cosa che non si doveva fare!

Anche da grande non avrei mai dovuto
questionare coi propri compagni. La buona
educazione insegnava che era meglio stare zitti,
piuttosto che passare per ~~frivoli~~ presuntuosi!
Così a forza di contenermi non ebbi più l'ardire
di dire le mie opinioni e il mio animo si chiuse.

Ne venne di conseguenza che a poco a poco restai
estremamente

e confuso - oggi mi sento "uno sconosciuto qualsiasi"

Non per questo però ho rinunciato alla mia personalità,
pur essendo di carattere accomodante - rispettoso delle idee
altrui.

Ricordi della mia infanzia.

Come dicevo dunque, io nacqui il 23.3.1892
A tre anni mi mandarono all'Asilo
Asilo Corbet in Via

Dalla Corretta, dove io abitavo, si dovevano attraversare
i giardini dell'Acquasola per arrivare a una scala
in pietra - quasi nascosta ~~da un grosso stagnone~~,
~~scendendo per essa in Via Serra e percorrerla tutta - in~~
~~discesa per arrivare in Via~~

Il tragitto non era molto ma io dovevo essere
accompagnato. Il più delle volte toccavo al mio Babbo
questo compito - ma quando lui non poteva, era il mio
fratello maggiore a portarmi per mano. Poverino, è
morto giovanissimo e lo ricordo sempre nelle mie preghiere.

Allora lui era forte - aveva cinque o sei anni più di
me - non aveva troppa pazienza ad aspettarmi - firmavano
sempre indietro perché ero piccolo e le mie gambette corte
non arrivavano al suo passo! Finiva quasi sempre
nella stessa soluzione: si fermava - mi guardava bene in
faccia come cosa fastidiosa, poi, deciso. Allargava le
gambe - mi comandava - e in un baleno andava per di
dietro a infilarmi la sua testa fra le gambe - mi prendeva
per le mani - si alzava e via di corsa! Io gridavo un po' per
la paura di cadere - ma altrettanto per la gioia che ne
provavo! Era come farsi di pochi minuti perché l'Asilo
non era lontano e lui aveva la gamba lista. Si brece venivo
affidato al Bidello che doveva accompagnarmi e consegnarmi
alla mia maestra.

Sapevo che la mamma, quando uscivo di casa, con trepi-
dazione stava a guardarmi da lassù - nella Corretta. C'era una
finestrilla forgiata in ferro all'antica con sedili in Ardesia
lateralmente e da lassù non si toglieva fin quando non scomparivo
tra il fogliame dei platani. Ero talmente piccolino che
bastavano poche foglie di un ramo per nascondermi.

Ricordo che la mamma mi aveva confezionato per
l'inverno un paltocino pesante, senza maniche sue, in
compianto con una mantellina della stessa stoffa che mi
copriva molto bene fino al collo, lui ci teneva bene.

perché si infilava subito nel grosso
muro di cinta per
scendere in Via S. Giacomo
e Filippo - alla sommità di
Via Serra ~~scendendo~~ verso
Brigole. Da laggiù con una
botta a destra si arrivava
facilmente in Via



Dalle fotografie che conservo - vedo che ero piuttosto ~~grasso~~ rotondello - occhi colorati
farnagione chiara - capelli Biondi - Le pareva sembrato un bambolotto con cui balloccare.



(1) Però un giorno successe un fatto curioso. Chi non indovina? quando dico
che in mezzo a quel giardino esisteva una vasca ^{vera vasca} piccola ~~ma~~ molto bella - che
~~non~~ avrebbe potuto servire benissimo da fondo per un quadro di damine del 700.
Era di forma ~~irregolare~~ pentagonale, si ben ricordo, con un parapetto in marmo bianco.
Nel mezzo della vasca una montagna di grosse pietre cariche di muschio e ricoperte
qua e là da piantine di capivendute. In alto al centro uno lampillo ~~di~~
che alimentava tutto quel verde e faceva cadere sullo specchio d'acqua tante gocce
~~che~~ cristalline provocando un leggero suono ~~che~~ ~~era~~ ~~una~~ musicale.
Io ero innamorato di quella vasca - andavo sovente col mio fratello maggiore a
giocare colle barcette di carta che lui stesso mi fabbricava. Stavamo tutti e
due distesi sul parapetto per arrivare meglio colla mano all'acqua - e vedevamo
laggiù nel fondo i pesciolini rossi.

Ho visto da grande quella vasca e mi è sembrato un giocattolo - ma allora
mi sembrava una cosa grandiosa - tentavo ad arrampicarvi sul parapetto tanto
ero piccolo e dovevo sempre farmi aiutare a tirarmi su.

Quel giorno - che non dimenticherò mai - decisi di non chiedere aiuto a nessuno.
Volevo bastare a me stesso! mi allontanai di pochi metri e poi... via di corsa
verso la vasca. Evidentemente fare tante volte quel gioco da mio fratello - e mi
piaceva impararlo. Spiccai il salto mettendo le mani sul parapetto - Ma ohimè!

Quel punto ove mi appoggiai era bagnato e le mani scivolarono in avanti -
e vede che la planis che avevo preso era formidabile - perché non potendomi più
trattenere scivolai in acqua - e non mi fermai lì - avevo la testa piuttosto grossa - dove
essere più pesante di tutto il rimanente, perché con essa toccai il fondo. Non capiv
più nulla - non riuscivo a muovermi - L'acqua non era tanto profonda ma bastava
per darmi l'impressione di essere venuto al fondo del mare.

Dicono che vi è un Dio speciale per i bimbi. E quel Dio mi vide - mandò subito il soccorso.
Mio fratello era intento a fare altre cose - ma in quell'attimo si rammentò di me e mi venne.
Mi chiamò forte - nulla! - si guardò attorno e non vedendomi cominciava a
spaventarsi - finalmente i suoi occhi si diressero verso la vasca - vide galleggiare
uno strascetto rosso - gonfio di aria - indovino - era il mio grembiulino a
quadretti rossi. Come afferrò quel grembiulino e tirò su con quanta forza
aveva. Mi vide pallido in volto cogli occhi rotondi fissi per lo spavento.

Mi diceva che visto da lontano - con quell'ansietà
sembravo una pallottolina che si avvitolasse.

Erano anni felici per me - all'asilo andavo
volentieri perché ci facevano divertire - La maestra
mi prendeva sempre in braccio, specie quando dovevo amministrarmi l'olio di morchiera
colla mullina di pane!

In ogni piccola cosa trovavo interesse.
(1) ^{La casa}
Avevamo un grande giardino cintato dove potevamo
giocare. Ricordo che c'erano delle buone statue in marmo.
A dire la verità quelle mi piacevano poco - tanto più
che la maggior parte di esse aveva il naso rotto.
Ma c'era in compenso gli Alberi di Pino - domestici -
che nella stagione buona lasciavano cadere dalle loro
fughe mature i bei pignoli. Era un cerone continuo
in mezzo alla ghiaia dei viali - e più ancora un lavoro
intenso per ricavarne i piccoli frutti intatti - di cui,
poi, con orgoglio correvo a farne parte ~~con~~ alle mamme (1)

All'asilo ero uno dei più vivaci. Ricordo che, dopo
i pasti del mezzogiorno - si doveva fare riposo

La maestra tentava di ottenere il silenzio - ma poi
alla fine - dovendo tutti porre la testa sul banco a
fresca a poco ognuno prendeva sonno. Io però non
potevo in alcun modo conciliarmi - perché gli occhi
mi restavano sempre aperti! Il mio compagno di banco
al contrario - beato lui - si addormentava subito tranquillamente.
Per meglio respirare apriva la bocca che per la pressione
della mano su cui poggiava diventava quadrata - lui pareva
la bocca di un pesce! Io ritenevo un cosino inutile e
stupido e ciò mi indispettava.

Un giorno, nella stessa ora di riposo, una mosca venne a
ronzarmi vicino - Aspettai che la maestra distolgesse lo sguardo -
e zar-fete! acchiappai la mosca - è l'abilità di tutti
i bambini. Non volevo farle alcun male - ma mi venne
l'idea di infilargli in quella bocca spalancata -

Penso a quell'istante e solo ora immagino il solletico
che deve aver provocato al povero piccino. La mosca alla
fine scappò via ma il ^{sentendo il solletico in bocca} compagno ^{si} si mosse e si mise a
piangere forte.

Da quel giorno, nell'ora del silenzio dovevo stare accanto
alla maestra a lavorare! Mi faceva intrecciare dei nastri di
carta colorata. E vedo ancora adesso - a distanza di



Si caricò sulle spalle il mio corpicino tutto inarupato - L'acqua
gli andava nel collo, giù nella schiena e nelle gambe - ma non sentì
alcun livido - corse - infilò la scaletta a chiocciola - entrò in casa
e mi scaricò in grembo alla mamma - Non ricordo più quell'attimo
ma penso che doveva essere terribile per tutti. Forse pensavano al grande
volume di acqua che avevo inghiottito. Quando rimisi
mi ritrovai nel mio lettuccio caldo - asciutto - e con tanti occhi tutti
verso di me - che mi scrutavano con ansia. Non avevo bevuto! In tutto
il tempo della mia permanenza sotto acqua avevo saputo tenere la bocca
chiusa, senza aspirare! Così tutto finì bene - e la mamma mi perdonò.
Erano difficili quei perdoni - ma per quella volta - il suo sgomento superò
la sua severità - Era contenta di rivedere il suo diavolletto vivo!

tanti anni - la bella cattedra incrociata fra loro
a vivaci colori. Com'erano belli - e come mi si
diversiva! Si trattava, lo seppi dopo, del metodo
Frobeliano. (1) Vedi prima

Fatto più grandicello cominciai le elementari -
Il primo giorno di scuola fu pieno di apprensione
e di curiosità - di buoni proponimenti e di presen-
tezione.
Camminare a fianco di papà, con lo zaino tutto
nuovo sulle spalle, era un vanto per me. Nello zaino
erano riposti in bell'ordine i libri grossi con tante
figure - i quaderni - la penna nuova con un pennino
che sembrava d'oro! Quanta gioia possedere tutta
quella roba!

Lo studio mi piaceva subito e i progressi non man-
carono. ^{Adesso poi, fine d'anno ritornavo a casa felice colla mia medaglia d'argento appuntata}
arrivato al tempo elementare. ^{nel bavero.}
Quando cominciarono le lezioni di disegno, ne fui veramente
entusiasta. Facevo, per la verità, bene in tutte le materie
ma la calligrafia e il disegno erano il mio forte.
La passione per il disegno e per i lapis colorati non mi
abbandonò mai.



Superai la 3^a Liceo Commerciale con ottimi voti
ero il terzo in graduatoria di voti e molto volentieri
avevo voluto continuare gli studi, ma quegli anni
erano per la mia famiglia particolarmente difficili.
Mio padre non guadagnava abbastanza per far
fronte a tutto. Si decise così a chiedere un periodo di
vacanza alla Direzione della Società che serviva già da
tanti anni, e gli venne concesso. Tentò così di fare
un viaggio in America ^{per andare} ma sua sorella che
viveva agiatamente a Kokomo Indiana. Lì avrebbe
trovato un lavoro più redditizio per migliorare le
sorti della famiglia.
Ma il tentativo fallì!

197

Per due o tre giorni non ne feci più nulla, Ero mortificato e scoraggiato. Poi ad un tratto... Ecco una nuova occasione profittare: un mio compagno, giàardiniere di professione, mi portò delle dalie straordinarie - Bialle - Bianche - Rose: avevano dei petali delicati filiformi, con un movimento ~~come fosse~~ che mi rammentava l'irrequietezza delle fiamme in un caminetto acceso. Vi erano poi dei boccioli così fini e delicati da far sognare a occhi aperti, Erano ancora chiusi e appena lasciavano sfuggire un po' di colore dal calice chiuso.

Fui tentato di farne uno studio e mi misi subito al lavoro.
Non possedevo ancora nessuna tecnica della pittura e mi lasciai
guidare dall'istinto.

disegnare dall'istinto.
Operai tutta la tavoletta di un colore Verde Scuro - e su quel colore ancora fresco e grasso cominciai a disegnare con pennelli piuttosto fini - intesi di colore puro come veniva giù dal tubetto. Il colore del fondo fresco mi impediva di fare dei contorni duri ed anzi appena appena lasciava intravedere il movimento delle linee. Solo nelle parti più luminose e più colorite insisteva a ritornarci sopra per dar vita e movimento al mio disegno. Feci relativamente presto perché sapevo disegnare ed avevo occhio per le proporzioni. Dovetti far presto ^{anche} perché non mi si asciugasse lo strato di colore sotto ed ottenessi così un complesso omogeneo. Ne uscì fuori uno studio incantevole. Raccogliendo un poco gli occhi - si vedevano quei fiori che si staccavano dal quadro; ed erano così giusti nel loro disegno che si indovinavano anche le parti che non erano diseguate come se fossero state in ombra. Fu questo mio lavoro che fermare il Prof. Casanovi mi a darmi le prime lezioni di pittura. Mi incoraggiò a persistere intuendo che un giorno sarei riuscito a fare cose preziose.

Il treno su cui viaggiava per andare da New York a Kokomo, andò a correre in piena notte contro un altro treno. Vi furono molti morti e feriti. Lui fortunatamente rimase illeso e poté dare una mano per soccorrere i più disgraziati. Ma fu talmente grande lo sgomento ^{che non seppe più riprendere fiducia - ~~per~~} nell'avvenire ~~che non seppe più riprendere fiducia - per~~ quel disastro ^{dovero essere} un cattivo presagio. ^{lui non} ~~non~~ avrebbe potuto resistere a stare lontano da casa ~~e~~ Con appena poté, fece subito ritorno in Italia - dove la Direzione lo riaccolse con grande favore.

Dei numerosi figli io ero il quinto in ordine di anni
luc a poco a poco morirono i fratelli ^{maggiori} ~~che erano avanti~~
di me e rimasi il primo contandone ancora cinque
dopo di me.

Avevo tredici anni e giudiciosamente compresi che io per il primo avrei dovuto sacrificare lo studio per impiegarmi al fine di alleggerire almeno in parte il grosso peso della Famiglia che gravava sui poveri genitori.
Così feci!

all'impiegai prima presso un ufficio di Ragioneria dove
potei fare una buona pratica Contabile - poi presso una
grande Ditta Commerciale, Lavoravo e guadagnavo bene.

Una volta caddi ammalato - piuttosto seriamente - che
venne accordato un breve periodo di convalescenza e
~~mi padre~~ andai presso di un buon amico di famiglia
che abitava a Firenze, per distarmi e curarmi nello stesso tempo.

Debo dire che passai quindici giorni in quella bella Città in pieno godimento spirituale. Ero calmato di cuore e di attenzione come se fossi stato della famiglia. Il Sig. Fabrizi, così era il nome di quel brav'uomo, mi fece visitare tutte le Gallerie d'Arte e tutti i musei. Lui vedeva che io avevo passione per l'Arte e si compiacqua di assecondarmi in tutti i miei desideri. Quelle due settimane passarono in un lampo, e a malincuore venne il giorno in cui dovevo fare ritorno!

Avrevo dimenticati tutti i miei malanni e ritornai al mio
impiego. Però sognavo! Rivedevo tutte le cose belle - avci
stupende che avvo lasciate a Firenze - e sognavo di poter fare
qualche cosa anch'io col miraggio di arrivare un giorno a
diventare un artista, non era che un Sogno!

La sua generosità mi commosse.
Eravamo ~~ancora~~ in tempo di guerra già da un pezzo. Non giorno venne richiamato dal
Comando a guerra per essere spedito al fronte. Mio padre, peraltro, era sempre lui che correvano,
venne ad accompagnarmi alla Stazione Principe dove una tradotta militare mi attendeva.
Ora momenti terribili quelli del distacco - dell'ultimo addio, senza la sicurezza di poterci
rivedere. Anche la mia fidanzata corse alla Stazione - Quasi non aveva osato parlare in casa
di questa mia partenza - ed è facile quindi immaginare la sorpresa di mio padre quando gliela
presentai. La situazione fu alquanto umoristica perché il loro incontro si palesò subito alquanto
di reciproca simpatia. E mentre mio padre avrebbe avuto bisogno di conforto - era lui che cercava

di calmare, nella sua disperazione la mia fidanzata. Vennero al terzo - Si lasciar tutti e due insieme - dopo tanti baci e tante lacrime. Il terzo cominciò il suo terribile viaggio ed io aggrappato al pettinino li salutai; colla mano finché non li vidi di vista. La sua ~~fidanzata~~ ^{fidanzata} trasparente e penetrata nelle braccia di mio padre. 5 #

Appena ne ebbi la possibilità - mi comperai una
cassetta da pittori - con colori a olio e pennelli - e tutte
le ore che avevo libere le dedicavo a imbrattare cartoni.
D'inizio non fui felice perché non mi riusciva di fare
cose piacevoli - Ma non mi scoraggiai - sapendo disegnare
benino per quello che avevo imparato a scuola - Non mi
pentiva che perseverare perché un giorno avrei potuto capire
come si doveva trattare col colore un bel disegno.

Avrei voluto fare l'artista - ma mia madre aveva un sacro terrore della vita dei pittori - l'edeva in essi degli apostati - Per Eme sarebbe stata la via della mia perdizione! Quasi dunque a parlarmi - non voleva assolutamente ch'io mi gettassi in una simile avventura. L'idei d'orretti continuare la mia vita di impiegato - con uno stipendio fisso - sul quale si poteva contare;

Debo riconoscere - fu un errore di mia madre -
obbligarmi a fare ^{la vita dell'impiegato} ~~quello che non mi parlava affatto~~ - tanto che
~~la mia posizione nella vita fu sempre piuttosto sbagliata.~~ #1
(vedi No 5) a tergo di questo foglio. No 6

Gli sposi e fui felice. La guerra finita,
 La vita però fu dura - persi l'impiego che avevo trovato
 dopo il servizio militare - non per colpa mia - ma per la
 sventatezza del mio principale che dovette riparare all'estero.
 Sicché, con molta insofferenza, dovette accettare la proposta
 di aiuto da parte di mia moglie. Lei avrebbe iniziato il
 lavoro di linguerista ed io avrei potuto coadiuvarla col
 disegno per fare i ricami sulla tela. Dovevamo avviarci per aprire una strada.

Eravamo ad una svolta pericolosa - senza soldi - senza clienti - non molto fruttuosi del lavoro - Poteva essere un fallimento completo e la nostra rovina. Confidammo nella Divina Provvidenza e nella buona grazia di nostri conoscenti. Non dormivamo nella notte - Lo spettro della Miseria ci spaventava - ~~sentivamo sulla il tipo della persona che si addormenta sulla notte e si sveglia~~ ^{sentivamo sulla il tipo della persona che si addormenta sulla notte e si sveglia} sulla nostra sofferenza aumentava spaventosamente

combattere ^{contro} tutte le umiliazioni per l'incomprensione altrui
 ed io soffrasi la più grande mortificazione. Dove assistere ai
 sacrifici di mia moglie senza ch'io potessi intervenire - per
 cercando di aiutarla nel migliore dei modi - ~~Essa in~~ ^{quando, desiderando, presso qualche} ~~la accompagnò~~
 portandole le scatole del lavoro ~~non mi abbandonò in nessuna~~ ^{clifforte}
 > riprendere i pacchi ~~per~~ ^{per} ~~presenti e~~ ^{raccompanieda} a casa.

e passavo ore intere
ad attendella giù
nel portico per



#5 - Da Genova a Bologna - impiegammo 4 giorni - quella tratta si formava ad ogni momento per lasciar passare i convogli di passeggeri o di Amici. Ricordo che dopo quel viaggio così disastroso e sfinante ci fecero fare ancora molti chilometri a piedi. Con affardellati come eravamo e col caldo che ancora si faceva sentire - mi si piagavano le estremità inferiori. Le scarpe nuove e dure che mi avevano date, mi mordevano ad ogni passo - arrivai a destino che significava -

Oni di Fonte! a ridosso del lucido brappe - dove infuriavano accaniti combattimenti
Dei miei compagni non conoscevo nessuno. Nessuno rideva. Nessuno scherzava - eravamo
tutti piuttosto deditissimi, ed il ricordo di casa nostra & del cuore tenero.

Io avevo due anni più di quei ragazzi persi come dissi in avvelenamento dopo due anni di prevedibilità. Due anni sono niente - eppure mi sentivo più giustizior di loro - Alcuni sembravano ancora dei bimbi - pensavano molto alla mamma!

Ci alloggiarono in una Casa vuota, con della paglia per giaciglio.

Come fu possibile la prima notte, si sentivano vicini i boati e gli schianti delle Cannonate. Non eravamo abituati a simili concerti e alcuni dei miei compagni quasi impazzivano dallo spavento. Io ero più tranquillo e mi sforzavo di calarmi e di giuocarmi - ma il guaio è che nessuno in quella notte dormì.

Ognuno poi venne destinato al proprio lavoro e ci prendemmo di vista.

Per ero in un ospedale da campo - ma per i lavori che mi facevano fare - capii che ero una unità precaria. ~~Chiuso~~ ~~nessi~~ meglio un combattimento - ~~avrebbe potuto essere~~ ~~buono~~ di ~~me~~. Decisi pertanto piuttosto andare in linea che subire una trasformazione simile. Ne parlai al mio Maresciallo con cui ero sempre in contatto; Lui mi esortava a stare calmo una capiva che avevo ragione.

Si presentò l'occasione che la Direzione di Sanità aveva bisogno di un dattilografo e calligrafo. Fu bandito un concorso a cui parteciparono molti individui scelti in tutti gli ospedali. Io fui il prescelto perchè ero veloce nello scrivere a macchina e in più sapevo disegnare e scrivere bene.

Per undici mesi fui quel posto e mi meritai il diploma "Croce al merito". La croce non la vidi mai e mai la richiesi. Mi bastavano quelle che avevo già in Cuore per conto mio.

Nei momenti di libertà - mentre i miei compagni cercavano svago nei ritiri - io sparavo in mezzo ai campi e andavo a disegnare piccoli paesaggi. Ne mandavo qualche uno anche alla mia Lison. Quel lavoro mi sollevava lo spirito. E quando ogni giorno ricevevo posta da lei e io scrivevo affrettamente lettere a lei. Con quegli scritti ci sembrava di essere vicini l'un l'altro!

Ebbi finalmente una licenza e corsi a casa - dovevo fare molti chilometri a piedi per arrivare alla ferrovia. C'era l'obbligo che un militare - per strada - bendendo passare una auto - molale dovesse fermarsi di scatto - volgersi verso la macchina - mettersi sull'attenti e salutare! Quel fatto mi successe proprio a metà strada del percorso che dovevo fare.

Uli formai di burro e li - un bel saluto invernale! La macchina filava a grande velocità nella direzione cui ~~avanti~~ ^{andavo} andavo. Vidi che si formò a un centinaio di metri. Cosa sarà successo? Pensavo tra me. Non questo; oppure qualcosa che non andava bene sul mio conto? Vidi l'Artista scendere dalla macchina e attendere ch'io mi avvicinassi - con una mano lungo la sua coscia, mi faceva segno di appressarmi!

Le gambe mi tremavano e il mio cervello era in tumulto; Quale fallo avrei commesso? Mi misi a correre. Il signor benigne ti vuole! mi disse l'autista: Dovrei essere bianco come una tela esposta al sole. Osai alzare gli occhi.

Oh Santi Mumi! Non generale mi invitava a sedermi accanto a lui! Come fare?
mi tolsi il berretto - osai esclamare un "ma" e lui: "Avanti, bello! dove sei diretto?"
Alla stazione, signor generale - E dove vai? a Genovè, signor generale. Non mi disse
il perché di tanto onore concessomi. Dovevo essere molto buffo quando alla stazione mi

Se le cose erano andate bene la speranza si riacquiesceva in noi - se al contrario il risultato era negativo - dovevamo farci forza e rinasciarla. Ritornavamo a casa stanchi e cogli' occhi bagnati di lagrime.

Ma fummo tenaci e pieni di buona volontà - Dovevamo riuscire!
La lotta fu lunga - ma a poco a poco raddrizzammo la nave!

Bona forza di volontà ineccepibile mi spingeva a perfezionarmi nel disegno - Era questa la via per la buona riuscita dei lavori di ricamo. Il ricamo di disegni sulla seta leggera e vaporosa era per me ora assai difficile ^{perché dovevano essere fatti con mano ~~fissa~~ e sicura senza pensare sulla carta blu per non spacciare.} Di giorno lavoravo - di notte studiavo, e poiché non ero di giorno della lingua inglese decisi di scrivere alla "The Press Art School di Londra" per iscrivermi ai 12 corsi di disegno per Correspondence.

Il risultato fu lusinghiero. A poco a poco diversi padroni del disegno
e i ricami fatti sotto la mia guida circolarono presto di un gusto tutto personale perché di mia creazione.
Cominciai ad essere di valido aiuto a mia moglie e ne fui orgoglioso.
Tutt'ora la costringo nei suoi lavori - ed oggi possiamo dire di esserci
affermati nel campo della confezione Prigioneria dei Ricami.

La passione per la pittura - che fino allora era stata soffocata -
assorbita com'ero per il disegno - si ridestò in me quando con una
certa bravura e celerità potevo obviare le esigenze del laboratorio.
Così cominciava a riserbare per me qualche ora di studio e soddisfare
finalmente questo mio grande sogno.
E' inizio della mia carriera in Arte - oramai - non era più nell'età
buona. Però la passione sommontava gli ostacoli.

Ebbi l'occasione di conoscere il pittore Prof. Guadagnini

da lui ebbi le prime nozioni sulla pittura - diventammo amici.
Nel 1926 presentai una mia prima pittura alla 3^a Esposizione
della Società per le Belle Arti - Fu accettato e il mio quadretto
figurò alla Mostra col n° 305. Non stavo più nella pelle
dalla contentezza. Un primo passo era stato fatto - In seguito
avrei cercato di fare meglio per non mancare alle manifestazioni
di ogni anno

Comunque in cuor mio ero felice di aver avuto una simile avventura e senbio che per la gratitudine avrei baciato mille volte le mani di quel Generale dal Cuore d'oro!

(Fed. N.º 6)

(Tech. n.º 6)

face scendere - perché lo vidi dov'eramente sparire. Allora a terra rivinsi il contenuto di un altro fionni mandando
sui miei occhi sfiorò la macchina non comparve. Lui accorsi che andavo; e andavo forse più che ne avessi fatto.

diventato

Nel 1940 in ~~marzo~~ ^{lingno} scoppiò la più grande guerra

In una dolorosa sorpresa per me. Fino all'ultimo non avevo creduto al nostro intervento - a Roma facevano i lavori per la ^{celebraz.} Esposizione E. 42 - e pensavo che se il nostro ~~capo~~ ^{Duce} continuava a sollecitare ^{itali} ~~tutti~~ i lavori non badando a spese - era perché lui non voleva entrare in guerra!

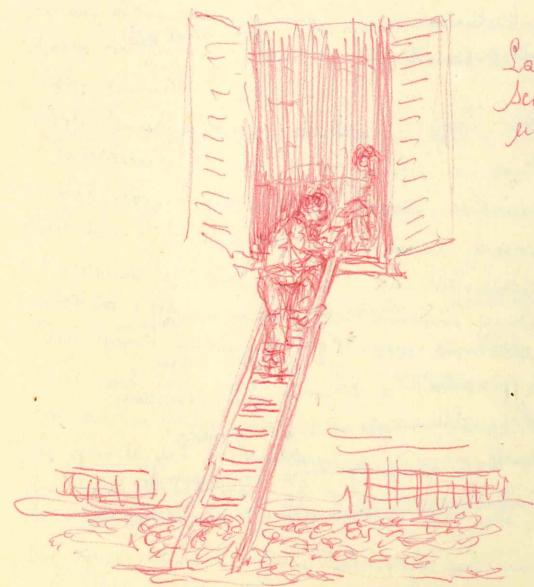
Invece - purtroppo il giorno 10 giugno 1940 cominciarono a urlare gli allarmanti per le Vie e per le piazze - Tutto il popolo italiano era esultante e riaccolta per sentire la voce del Duce. Venne il terribile momento! L'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco della Germania. Doveva trattarsi di una guerra lampo e durare invece 5 anni!

Dopo pochi giorni, il postino mi consegnò una cartolina rosa! Ecco presentarmi.

Fidi particolarmente molti dei miei compagni per ignote destinazioni - Io ero fra i più vecchi - forse per questo non fui in quelle liste. Mi assegnarono un posto alla Direzione di Sanità a Genova - ~~dove stessero~~ ^{dove stessero} un anno circa. Spantei ansietà e quante preoccupazioni ebbi in quei mesi - mia moglie sola col suo laboratorio faceva quanto poteva - povertina - ma perche il mio aiuto tutto andava alla maldestra. Quando fissavano le sirene per avvertire l'imminenza di un bombardamento aereo, era il più grande strazio per me pensando a quello che poteva succedere. Gli uffici della Direzione ove io lavoravo erano distanti forse due chilometri da casa mia - Quante volte, invece di rifugiarmi coi miei compagni, scappavo via come un dannato. Non mi importava del pericolo cui andavo incontro - pure di arrivare a casa a rincuorare mia moglie! di essere al suo fianco nel caso di una calamità.

Soffrivo molto di stomaco. Già in passato avevo sofferto di ulcera duodenale - ora colla cattiva nutrizione e colle ansietà e catena - mi annalmai mirabilmente. Fui sottoposto a visita medica e poi rimandato a Casa.

Il laboratorio virtualmente non funzionava più. I bombardamenti si succedevano con un ritmo sempre più ^{pesante} ~~pesante~~ - sicché ogni momento dovevamo ^{indagare} ~~indagare~~ nei rifugi. Alla notte si dormiva poco - perché presto dovevamo abbandonare il letto ~~e correre nei rifugi~~. Le sirene ad ogni istante mandavano il loro lacerante fischio lancinante.



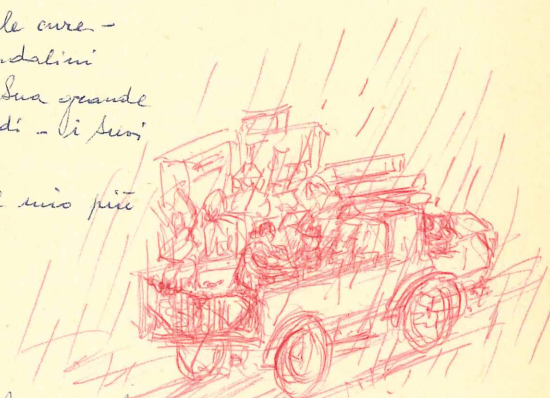
La scala interna era crollata e ~~alla~~ dovevamo scendere per una scala a pioli per scappare nei rifugi ~

Grande fu la mia costernazione quando il Povero Prof. Lombardini morì per un caso fatale - lui da parecchio tempo stava lavorando per riprodurre quasi al naturale le figure degli Apostoli dell'Affresco di Leonardo "La Cena" "L'ultima Cena" Lavorava con una applicazione incredibile - voleva penetrare nello spirito di quelle figure e renderle vive nel loro atteggiamento di sorpresa, di sgomento, di profferta di amore per il Signore che stava sereno e addolorato al centro della tavola. Le parole da lui profferte con traggia calma: Qualc'uno di Voi mi tradirà! Erano parole terribili! e ognuno doveva palenare il proprio sentimento.

Era quell'attimo tremendo che il Prof. Guadagnini cercava di esprimere nelle sue figure.

Tant'atto preparava i colori per iniziare la grande pittura e siccome per la tovaglia occorrevano molto bianco pensava di prepararlo da se. Non avrebbe mai supposto che le esalazioni ^{soltanto} ~~soltanto~~ del Bianco di Piombo potessero danneggiarlo tanto. Un giorno si sentì male - un male strano. Fece chiamare un Dottore - Si trattava di avvelenamento! ~~Ma~~ A nulla valsero le cure - oramai era troppo tardi e il povero Guandalini morì senza poter avere il bene di vedere la Sua grande opera compiuta. Restarono tutti i suoi studi - i suoi disegni mirabili.

È in arco perduto il mio maestro, il mio più grande amico!



Continuoi a lavorare da solo

Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Genova e fu ammesso alla Scuola del Nudo

Nel Novembre del 1942 un bombardamento aereo incendiò la Scuola dove erano esposti alcuni in lavori - Non trovai più nulla di essi.

Anche la mia abitazione fu rovinata dai bombardamenti e in quell'anno stesso dovette con la moglie rifugiarsi altrove. Molta roba andò perduta - molta roba distrutta ^{il tutto} ^{di che coprire la nostra} ^{povera roba} ^{ogni cosa si} ^{in fadicio}

Immagazzinammo alla meglio - a circa 15 chilometri da Suva dopo dei nostri parenti ci accolsero con tanta premura - non dimenticheremo mai quel paterno aiuto! Erano momenti tristi! Suva operava.

Scappammo da Genova
con un camion sgangherato
sporcato di carbone ^{era} fide
il suo uso per il trasporto
di tale merce -

Piovera e non avendo
di che coprire la nostra
bardamant' povera roba
gianni ogni cosa si
istrutta in padicio

Con poche cose e colta Laina in spalle ci rifugiammo
a Valtournanche. Furono anni difficili e pieni di pericoli,
le eravamo davanti dei bombardamenti, le ansietà non
erano dimissibili. Come potevamo comportarci in mezzo
agli agguati - alle rappresaglie - alle incursioni

Ecclesi - Fascisti - Partigiani - in lotta continua - subdola -
accanita!

Noi eravamo in balia di tutti e di più dovevamo lottare
per il nostro sostentamento.

Quanti chilometri di strada fatta a piedi! - Non eravamo
tranquilli! e dovevamo spostarci da un luogo all'altro continuamente.

Con tutto ciò trovai il modo di lavorare nei momenti di riposo.

Avrei sempre con me carta e lapis per disegnare - paesaggi -
fiori - figure. e quando mi riusciva di farlo, anche qualche
bozzetto di paesaggio con colori ad olio su tavolelle.

Fu nel Marzo 1944 che a Valtournanche ricevetti una lettera
che mi fece particolarmente piacere. Non avrei mai più immaginato
che io avessi potuto interessare a qualc'uno - lontano com'ero da casa mia.
Questa lettera era firmata - portava anche l'inclinizio dello scrivente:
ecco i punti più interessanti; eccoli!

Egregio Signore, Sono uno studioso d'arte ed ho qualche
pubblicazione al mio attivo. Ho avuto occasione di vedere a
Commaione qualche disegno suo, e la Duchessa D. prima di
lasciare la valle mi ha parlato di Lei, invitandomi a conoscerlo.
Non la troverà più qui, ma se Lei vuol passare un giorno
al piede del Monte Bianco sarò lieto di offrirle una mensa.

Potremo ragionare insieme ed io avrò occasione di conoscere
ed apprezzare meglio le cose sue. # Potrà forse esserle utile. # porti con se
disegni e dipinti
quanti può.

Ad ogni modo non sarà un viaggio perduto e credo potrà
mettere a posto subito qualche cosa.
Mi scriva con un certo anticipo, perché la posta non è regolare,
il giorno del suo arrivo. Con molta cordialità G. B.

Accettai con entusiasmo questo invito e appena mi fu possibile
partii con mia moglie per Commaione. Non viaggio disagiata ed
estenuante. Non ero certo in floride condizioni di salute perché la
vita era difficile ed io ne soffrivo. Arrivai a destino che mi
sentivo un male da morire -

Il G. B. non era solo - aveva per compagno un valente pittore.
Il primo scrittore di cose d'Arte - il secondo pittore - vivevano sotto
lo stesso tetto - lavorando insieme. Mi presentai colia moglie
che mi sosteneva - La presentazione fu cordialissima - ma

io soffrivo terribilmente. Avevo lo stomaco in cattive condizioni e la testa che mi doliva atrocemente. Fui colmato di premurose cure e settane con sforzo riuscii a presentare loro quanto avevo portato con me. I miei lavori finisquero assai, tanto che la maggior parte di essi la lasciai in loro mani - Parecchie cose andarono in breve collocate presso loro conoscenti del posto - mentre un buon numero venne acquistato da loro due.

Fui grato alla Provvidenza e fui felice perché finalmente vedeva coronati da successo tutti i miei sacrifici.

Il Signor B. mi scriveva ancora il 6 Agosto dello stesso anno. Caro fratello, la tua del 30 è giunta dopo quella del 2. Rispondo insieme a queste e a quella, rinnovando affettuose espressioni per il ricordo che ho lasciato la loro visita. Ricordo che ci fa desiderare vivamente che si ripeta presto e per qualche settimana.....

La cosa mi entusiasmava e con Luisa decidemmo di riprendere altro viaggio. e il nostro soggiorno a Courmayeur fu abbastanza lungo.

Divennammo amici e mi invitavano a darci del 'tu'. Confesso che io subivo un certo fascino e insieme molta suggestione di loro due - ma alla fine mi adattai a quel confidenziale trattamento.

In quell'occasione feci parecchi lavori e fra l'altro, incoraggiato dai due amici, mi provai a fare qualche lavoretto in pittura col metodo libero e sfumato del pittore R. Qui mi diceva - per convincermi - Tu che sai disegnare così finemente - perché non dipingi con altrettanta finenza su tavole ingessate e ben levigate? Farsti cose pregevoli. Quel metodo mi piaceva se anche non mi convinceva totalmente. Ma una volta che si prende gusto a fare una cosa bella difficilmente ci si può staccare. Così tornato a casa continuai a lavorare libero, lottando contro la mia tendenza. La pittura a impasto la preferisco perché mi sembra più spontanea - più vibrante di colore e di freschezza. Con tutto ciò ormai avevo iniziato e dovevo continuare almeno per segnare un periodo di quella maniera.

Se avessi potuto intimare la relazione coi due amici B. e R. ne sarei stato felicissimo, ma fatalmente, come tutte le cose hanno fine, anche questa amicizia durò poco - non per colpa mia, certo!

Io non so cosa passasse per il cervello dei due perché mai vollero darmene una spiegazione.

Non ci furono né litigi né discussioni che potessero causare una rottura di rapporti fra noi. Ma dal momento che lasciai Cornaiore non ebbi più notizie dei due Amici, né ancora così potero chiamarli.

Cessò la guerra - Tornai ancora una volta a Cornaiore colla speranza di trovarli ~~liberi~~ o per lo meno avere notizie. Seppi che erano partiti ma nessuno sapeva per dove. Era un poco il loro sistema di conformarsi di mistero. Anche nelle cose più semplici il loro pensiero non era mai chiaro fino in fondo. Così erano nelle loro azioni!

Un giorno, per esempio, decisero di cambiare alloggio. Ebbene - a poco a poco trasportarono da soli le loro cose e poi un bel giorno chiusero porte e finestre della casa che stavano per lasciare e scomparvero senza che i vicini se ne accorgessero. Quelle finestre chiuse e quel silenzio assoluto, contrario alle abitudini, fecero scaturire le più strane congetture. Qualcuno pensava loro amici si impennino al punto di paventare qualche disgrazia. Si mise in moto - chiese notizie ai frequentatori del luogo. Nessuno ne sapeva niente! Stavano per dare l'allarme per questa inaspettata scomparsa - quando si seppe che erano andati ad abitare tranquillamente in un nuovo alloggio alcune centinaia di metri più in là!

Non c'è dunque da stupirsi se io non riuscii più ad avere loro notizie, tanto più che mi pareva di avere ben compreso. Non ero più desiderabile!

Non mi diedi per vinto, però, volevo sapere il perché di quel trattamento ~~da~~ nei miei riguardi. Scrissi a Torino a un Professore al Sq. 13, presso un Professore che sapevo era stato suo medico curante. Non sbagliai - la lettera venne cortesemente recapitata, che mi giunse una risposta con vaga d. forma che mi colpì - Era la conferma della fine dei nostri rapporti.

Il mio grande sogno di dedicarmi completamente all'arte ^{intelle} era svanito, e avrei dovuto pensare a cose più concrete. Passammo, con Lina, anni penosi. Avremmo voluto ritornare a Lina e riprendere la nostra attività: Ricami e confezione di anchuria. Ma non era possibile trovare una abitazione che ci consentisse tale decisione.

X a una a una riprendemmo le nostre vecchie clienti - felici di averci ritrovati a Genova - E per questo l'età nostra non ci consentiva più il ritiro di una volta - il lavoro fu ripreso con un certo entusiasmo.

Oggi, al momento in cui scrivo, tanto io quanto mia moglie, contiamo 66 anni - Sono un po'chini troppi e il nostro dinamismo è piuttosto compromesso! Tuttavia lottiamo ancora perché il Corvino a noi non ci pensa e con quello che abbiamo non possiamo metterci in pensione!

Se si aggiunge, poi, che io ormai sono menomato - la mia salute è in uno stato di precarietà da fare spavento - si può desumere quanto sia in declino la nostra capacità di azione.

Eh, sì. Purtroppo, ormai è passato un anno e mezzo da quando dovetti sottopormi ad una brutta operazione. I postumi dell'operazione e le complicazioni sopravvenute - mi hanno reso un reitto!

Con tutto ciò lo spirito è ancora buono - la mente lucida - la mano salda - picchi nei pochi momenti della giornata in cui mi sento più riposato e tranquillo lavoro ancora e faccio il possibile per dare una mano all'andamento delle cose in laboratorio.

Continuamente ho il dottor in casa e mia moglie, perennemente, mi cura come un bambino - lui dà coraggio a sopportare il male - e fa fronte - da solo a tutte le faccende della casa e del laboratorio.

Cose tristi purtroppo. Ma non vogliamo lamentarci - anzi parliamo d'altro - Ritorniamo a parlare un po' dei due ex amici che tanto mi hanno fatto pensare;

Le nostre risorse finanziarie si erano ridotte paurosamente i nostri mobili immagazzinati da tanti anni, rovinati com'erano dai bombardamenti. Le daller pioggia di quei tristi giorni non avrebbero più potuto essere rimossi insieme. Era impossibile riuscire a rientrare nella nostra città dopo circa otto anni di assenza.

Ci voleva un miracolo! Non ci rimaneva altro che pregare il cielo con tutti i suoi Santi, perché ci aiutasse a trovare la soluzione.

Il miracolo si avverò! Don Angelo, in carne ed ossa, vero, reale, ci guardò un giorno, pieno di amabilità e di generosità! Ci guardò negli occhi, comprese tutto il nostro tormento e si commosse.

Non si angeli, pareva volere dirci: ~~si~~ aprì le braccia, il cuore e la borsa! Potevamo confidare nel suo aiuto, perché conosceva la nostra povertà e la nostra capacità di capire e di fare - già da prima della guerra.

Così, grazie a questo intervento ~~in~~ inaspettato, potemmo finalmente rientrare nella nostra città e rimetterci a lavorare - Era l'anno 1951.

Comprammo un appartamento nel centro della città e lo arredammo senza sfarzo ma con una personalità tutta nostra - Tende vaporose - pavimenti lucidi - qualche tappeto orientale che eravamo riusciti a conservare da prima della guerra - ^{lucidi} specchi e poltrone. Tutto qui, non c'era altro. Una valle abbastanza per dare all'ambiente un tono di eleganza e buon gusto.

Non giorno una nostra cliente, che conosceva molto bene i due ex amici B. e R. mi disse che mi dovevano ~~abitare~~ abitare in Riviera, non aveva però l'indirizzo - ma da informazioni avute sappi che abitavano a Bogliasco - dunque poco distanti da Genova. Loro avevano il mio indirizzo ma non si degnarono di farsi vivi.

Tant'è, non potero rassegnarmi, anche dopo diversi anni ormai passati, alla loro indifferenza ^{verso di me} ~~verso di me~~. La ritenevo un'offesa! Decisi con un giorno di andare io a trovarli! Volevo avere una spiegazione e sentire dalla loro voce se io potero ancora considerarmi loro amico oppure no! Ebbi una accoglienza fredda - per quanto rispettosa. Ma non una parola di spiegazione per il loro atteggiamento.

Ero molto scocciato - ma cercai di contenermi.

Diletti in buona fede, cosa vi ho fatto per disgustarvi - perché io non lo so!

Se qualc'uno vi ha riferito qualche cosa sul mio conto - sono pronto a mettermi al confronto perché io non so di avere mancato. Parlate; io ho bisogno di mettere il mio cuore in pace. Datemi il modo di potermi difendere!

Non c'è nulla da dire - mi risposero - solo che riteniamo sia meglio per il momento evitare d'incontrarci.

Se fossi stato impetuoso - non so come avrei risolto la faccenda - forse non bene! Sono contento di essermi frenato in quel momento, ma l'impeto era molto umiliato.

Mi accomiatò - Io volle accompagnarmi alla stazione - solo con lui ho esternato tutta la mia amarezza.

Eppure, lui si vuol bene - mi disse.

Del modo di dimostrare benevolenza, replicai! e ci lasciammo.

R. venne ancora a trovarmi qualche volta dopo che il ghiaccio era stato rotto. Voleva dimostrarmi che lui nutriva ancora molta simpatia per me, ma mi raccomandava di non presentarmi se B. voleva ignorarmi. Lui sarebbe sempre venuto da me all'insaputa di B.

Senti Enrico - mi diceva - se per caso ~~per via~~ ^{B.} tu dovessi incontrare ~~per via~~ ^{B.} non fermarti a salutarlo perché lui non ti corrisponderebbe e ne subiresti un affronto. Io però non ti lascerò - Lui non deve saperlo.

Credetti alle sue parole. Ma da quanto avvenne in seguito - capii che fra loro vi era un accordo. B. era conseguente perché la nostra relazione continuasse - così loro potevano sapere di me mentre io non potevo sapere di loro.

R. fece una prima mostra a Milano - Me lo disse a casa finita! Gli feci osservare che avrebbe potuto avvertirmi in tempo così io avrei mandato qualche mio lavoro ^{Avrei figurato volentieri quale} ~~il~~ suo allievo.

Rispose che questo non sarebbe stato possibile perché la mostra era strettamente personale! Pensai fra me che la mia offerta non lo interessava affatto. Passò molto tempo, mesi e mesi, senza ch'io avessi

~~Per~~ più avuto occasione di vederlo -

Tutti e due, gli amici, erano andati ad abitare a Milano.

A questo punto debbo tornare indietro di qualche tempo - per ricominciare un'altra storia.

Prima ancora ch'io rientrassi a Genova, ebbi occasione di allacciare amicizia con un altro valente Pittore - il Prof. Salvatore Bagnardo - che già conoscevo ai tempi delle Esposizioni alla Soc. Promotrice di Belle Arti in Genova. Lui aveva un carattere dolce, era molto educato - dipingeva in modo eccellente. Sotto tanti aspetti ci somigliavamo molto e le nostre idee combaciavano alla perfezione.

Anche lui era andato ad abitare a Milano. Mi propose di fare una mostra in due - Accettai con entusiasmo - Lui per il ritratti - io per fiori - paesaggi e disegni di animali. La mostra ebbe un lusinghiero successo per tutti e due. Ne fanno prova anche le critiche dei giornali di cui qui appresso trascrivo la parte che mi riguarda.

.....

Nei miei primi biografici nominai il Prof. Guandalini
perché realmente fu il primo a darmi lezioni - poi la
Scuola di Sondra perché con essa ebbi modo di perfezionarmi
nel disegno. Non ~~fecero menzione per~~ ~~il nome di R.~~ - in primo luogo
perché nella situazione che mi trovavo al confronto anche
del L. B. non potevo sapere se a que: ~~qualora o meno la cosa~~
avrei potuto, in caso di un mio insuccesso, meritarmi delle
accuse rimproverevoli. E poi perché col precedente ~~che non potrei ignorare~~
del tempo della morte di R., non mi sarei mai più ritenuto
autorizzato a fare il suo nome.

Questo fatto scatenò invece un'ira inconfutabile da parte di R.
Come Dio liore scatenò i suoi fulmini!
Io avevo commesso un'infamia! Lui che mi aveva fatto diventare
un vero artista - avevo osato dimenticarlo nei miei primi biografici.
Mi lasciò nella sala della Esposizione stessa un biglietto così
concipito:

"Hai dimenticato me - che senza non saresti il pittore di oggi!
Così nella Rivista "Arte".

Ah. Sì, perché dimenticavo dire che avevo pubblicato sulla
Rivista "Arte Figurativa" N. 10 del biennio
alcuni miei lavori e anche là non avevo fatto il nome di R.

Sebbene a questo punto notare una ~~fatte~~ ^{fatte}. Quando io conobbi R. e B.
~~e che scelti a loro titoli~~ e due avevano parole di ammirazione per
i miei lavori - R. un giorno mi disse: "Enrico nelle tue piccole cose
sei grande!"

Quando per la prima volta a ^{R.} vidi i miei nuovi lavori - ebbe
per me parole di elogio. Mi disse fra l'altro: "In queste tue
opere non c'è la pazienza d'un Certorino - c'è la pazienza
d'un mortale."

Quindi in fatto d'Arte - ritengo in tutta coscienza che R. non abbia
aggiunto nulla alla mia capacità. Soltanto avevo negli ultimi miei
lavori cambiato la tecnica nella pittura - cioè avevo dipinto liscio e
sfumato seguendo il suo consiglio. Metodo tanto ben descritto da Collini Cellini
nel suo "Libro d'Arte".

Successo poi una cosa stranissima e dicesi anche molto buffa.
Ricevetti a casa una lettera di B. - Quello che voleva ignorarmi!
Mi, proprio da quell'uomo che si teneva ostinatamente nell'ombra,
che mi aveva fatto dire che mi avrebbe sempre ignorato e che non
avrei dovuto fermarmi a salutarlo, se per caso l'ho avessi incontrato
per via, per non ricevere un affronto da parte sua.

Ecco la lettera: 28, 2, 1955 - Carlo Enrico, Sono stato anch'io a vedere
le belle cose che hai mandate a Milano, ed ho voluto assicurartene due.
La leggerezza di tocco è in quasi tutte ammirabile ed anche l'impiego
del colore è ormai più che soddisfacente. A questo proposito ho saputo
da R. che ti aveva fatto un rimprovero d'aver tacuto il mio nome
prima sulla rivista "L'Arte" poi sulle Macchiette che accompagnava
l'elenco delle opere. Se si pensa quali preziosi insegnamenti per la
pittura, frutto dei suoi lunghi studi e delle sue pazienti ricerche, forniti
tentando di raggiungere nella tecnica quei progressi di cui ora si vedono
i frutti, il rimprovero è inopportuno. Ma io desidero che questo servizio
non si faccia troppo profondo, e ti scrivo consigliandoti, a tua insaputa,
di mandargli subito quelle spiegazioni e quelle espressioni che nella tua
deliberata di animo, di cui famposa anche i tuoi lavori, saprai trovare.
L'indirizzo è sempre quello, presso il Cav. Q. Via Milano.
Forse ci rivedremo tra non molto, ricordami intanto alla signora Luisa
ed abbi una cordiale stretta di mano. B.

C'era abbastanza per rimanerne ^{di stucco} ~~stupito~~. Tanto cordialità dopo tante
animosità non poteva essere sincera - La ritenni d'abito
Scritta alla 3^a persona per togliere il tono confidenziale.
29/2/55 Ed ecco la mia risposta: ^{di stucco} ~~stupito~~ B.
Mi perdoni se non le ho risposto subito. Ho voluto prima cercare il suo vero
indirizzo (che lei non mi ha dato e che perciò non conoscevo)
La sua lettera mi ha stupito assai per molte ragioni.
Cultoria ha gradito i suoi complimenti, quale persona competente in materia,
e le sono grato per avermi dimostrato la sua approvazione con l'acquisto
di due miei lavori.
Voglio gradire, frattanto, i miei più distinti saluti - firmato devotissimo
Enrico Bortoluzzi

Con questa mia risposta ebbe termine la breve storia degli Amici B. e R.
Essi non si sono più fatti vivi - io prego Dio che non me li faccia più
incontrare. Eppure ^{particolarmente} a R. ho voluto veramente bene!

Con l'amico carissimo Prof. Cagliari - la relazione fu più sincera
e disinteressata. Lui veniva sovente a trovarmi e io ne ero felice -
Bassarano insieme delle serate liete. Piacenti!

Ma era destino ch'io non potessi avere amici in arte.
 Non brutto giorno lui si ammalò di un male inesorabile,
 Subì ancora una volta la sua voce attraverso il telefono -
 poi più nulla - Dopo breve tempo - senza ch'io potessi andarlo a
 trovare perché anch'io mi trovavo a letto per ^{causa del mio male} ~~problemi di mia~~
~~operazione che aveva subito circa un anno prima~~, cui ho accennato prima.
 Con non ho più amici - mi trovo isolato e con un male che
 mi perseguita notte e giorno. L'unica mia compagna e consolatrice: Sorella!

Qui in questo volume ho voluto includere una mia modesta
 raccolta di riproduzioni - a ricordo delle mie opere che ne mancano
 molte perché non ebbi la possibilità - benedetta la miseria - di far tutto riprodurre
 prima che esse andassero in mani altrui. Sono comunque contento che questo
 perché sono certo che chi possiede qualche mio lavoro lo terrà ben caro.
 mi rammenterà volentieri.

Cercando - in qualche mia annotazione - ho trovato questi appunti:

- | | |
|---|---|
| N° 6 disegni a matita - | alla Signora Orlando - Genova |
| " 6 " " | " " Costa Vigorelli - " |
| " 2 " " | al Sig. Odore Carmaride - " |
| " 6 " " | alla Sign. Dupuis - Moro - " |
| diversi quadri di fiori | |
| grande Quadro a olio - Veduta di Genova - } | |
| stato esposto alla Promotrice Belle Arti | |
| due ritratti a olio | al Sig. Angelo Lattuada di Milano |
| N° 6 disegni | |
| " 2 Quadri a olio - Fiori } | alla Duchessa Ida De Ferrari - Genova |
| " 1 Quadro - Buoi nella stalla } | Sign. Cabella - Pi. Vittoria 9-12 Genova |
| " 1 disegno (testine di capra) | Marchesa Emma Deza - O. Santa Sabina e Genova |
| " 2 disegni a matita | Ing. Acquarone Genova |
| " 1 quadro a olio - fiori | |
| " 1 quadro a olio - Marina } | alla Signa Benvenuto di B. Aires |
| esposto alla Mostra Lega Navale - Genova } | |
| N° 1 Quadro a olio - Campia Quarquente } | alla Sign. Baloppini - Genova |
| esposto alla Promotrice | |

diversi quadri a olio - paesaggi e fiori -
disegni a matita
- -

Ing. Hubenuss - Genova
Alfonsi Seale - Genova
Barbarino - -

Partecipazione Mostre

1926	73 ^a	Esposiz. Società per le Belle Arti - Genova - opere n. 305	
1933	80	"	54
			198
1934	81 ^a	"	209
			80
1938	84 ^a	"	81
			28

mancano molti cataloghi - quindi la distinta è incompleta

Prima di chiudere questa mia storia, vorrei fare un piccolo ragionamento sull'Arte - come me la intendo io.

Tutte le cose in Arte, se fatte con serio intendimento e con una base solida di studio severo, saranno sempre encomiabili - piacciono o non piacciono per gusto - per concetto - per composizione.

Quello che a me dispiace è la trascuratezza e la ~~trascuratezza~~ ^{trascuratezza} con cui si producono certe tele che te le vorrebbero far passare come cose ispirate dal "Genio" - mentre resta chiaro che il "Genio" non si è mai sognato di pensare per quei cervelli.

L'Accademia si potrà riformare per aggiornarla ^{e adeguarla} alla evoluzione dei tempi - ma non si potrà ripudiarla. Una base di studio è essenziale! perché non si nasce maestri! La mano va esercitata e senza una guida - senza un insegnamento pratico e severo - non si può abituare l'occhio alla ricerca delle forme e delle proporzioni. Le mosse sono dotate - imparerà presto e presto troverà la sua via - ma i primi passi dovrà farli coll'aiuto di un insegnamento.

Anche i più illustri Artisti del tempo presente - non disdegnano l'accademismo. Per studiare un soggetto lo ^{accademizzano} ~~disegnano~~ per imprimerlo bene nel cervello - quando se ne sentono padroni, allora sbrigliano la loro fantasia - andando per eliminazioni sintetizzano - deformano - o per ignoranza - non si può negare che si tratti di opere d'Arte con una personalità inconfondibile.

Questo non può succedere a quelli che pretendono di arrivare all'opera d'Arte senza alcuna preparazione - senza alcuna pena - magari scintillando questo o quell'altro vero Artista.

Ho visto dei disegni del grande Picasso che sono veramente ammirabili ben proporzionati e ben modellati, come fossero il risultato di un intenso e riuscito studio Accademico. Lui veramente può dirsi "dotato" ed è per questo una grande sapienza che poi si abbandona a stravaganze per dare un marchio al suo ^{lavoro} ~~lavoro~~. Certo è vero che lui stesso afferma - per bocca dello scrittore Sabotier (vedi suo libro a pag. 66) ^{Don Giovanni Picasso} ~~Don Giovanni Picasso~~

Cio che mi salva è il fatto che ogni giorno faccio peggio.

Un "peggio" che va interpretato nel suo vero senso! Un "peggio" che nessuno potrà uguagliarlo perché equivale a "Genio".

Ritornando al nostro ragionamento - L'Accademia - o Scuola di disegno - come si vuol chiamare - non si può abolire - perché lo studio del disegno sarà il trampolino di lancio, sempre!

Il perché è comprensibile. Perché è difficile trovare un pittore che accetti in pieno la somiglianza e che ~~lavori~~ crei nello stesso tempo un'opera d'arte.

Il più delle volte ne scaturiscono fuori delle situazioni penose fra Cliente ed Artista. La cosa diventa di dominio pubblico e così anche chi sarebbe tenuto per ordinare un ritratto se ne astiene perché ha paura di pentirsi poi.

Per riuscire a fare un ritratto... ci vuole studio e abilità non giocherà di parole.

Oggi c'è chi afferma che per fare un'opera d'arte non è necessaria la somiglianza. D'accordo; quando si parla volando di opera d'arte - ma se parliamo di ritratto vero e proprio - con sotto il nome di chi si è voluto rappresentare - allora è un'altra cosa. Bisogna essere capaci di disegnare giusto - rispettare le proporzioni e i volumi - ed in ultimo trasmettere nel dipinto il carattere - lo spirito vivo reale di chi ha posato.

Se l'interessato che vuol vedersi ritratto non trova ^{nel quadro} la sua somiglianza ^{a se stesso} non lo convincerete mai che quella è un'opera d'arte e che ~~quindi~~ deve accettarla così com'è.

~~Se non si può dire che i posteri accetteranno il ritratto con somiglianza - come vero tutt'al più lo accetteranno i collezionisti come opera d'arte.~~ Come ritratto.

~~Se se lo perfinnerà senz'altro.~~ Come opera d'arte sarà un'altra cosa. Oggi è difficile trovare chi voglia ordinare un ritratto = perché?

Ma io penso che se un Artista è veramente "dotato" può fare un ritratto somigliante e un'opera d'arte insieme.

Non voglio dire ~~però~~ ^{con ciò} che si debba fare una fotografia a colori perché questa non potrà mai essere un'opera d'arte - Cont' al più la metterli a fianco dell'arte fotografica che è tutt'altra cosa.

Per ~~opera~~ ^{opera} artistica intendo dire che l'artista esecutore deve sapere imprimere nel ritratto la sua personalità - il suo gusto - in modo che ~~offra~~ ^{il} l'occhio si muova subito la somiglianza di chi è rappresentato e ^{il nome} ~~l'opera~~ dell'artista che l'ha dipinto.

In conseguenza di quanto ho detto consiglierò sempre ai giovani amanti dell'arte - di studiare seriamente seguendo i consigli dei ~~loro~~ maestri - e solo quando saranno arrivati al grado di maturità potranno aprire le ali per librarsi nel Cielo della Fantasia.

Ma quasi a colui che si sente pienamente soddisfatto dei suoi lavori -

Il vero artista vive di tormento - perché in Arte non si arriva mai. Più si avvicina il cervello e più sente che la Meta si allontana. Il sublime esempio lo abbiamo da Leonardo Da Vinci - che non ha mai cessato di lottare per il raggiungimento della perfezione - del sublime.